

9/11/2011

Pregare con la Chiesa
PREGARE CON GESU'
Gv 4, 19 – 24

Oggi sia il Rito ambrosiano che il Rito romano festeggiano la Dedicazione della Basilica Lateranense. Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò a papa Milziade il palazzo del Laterano, che aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, la chiesa del Laterano, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. La basilica lateranense è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe.¹ Consacrata da papa Silvestro I il 9 novembre 324 con il nome di basilica del Santo Salvatore, è stata la prima chiesa in assoluto ad essere consacrata pubblicamente.

Le letture del rito ambrosiano di oggi sono differenti da quelle del rito romano, ma il tema su cui entrambi ci invitano a pregare è lo stesso. La coincidenza potrebbe aiutarci a capire differenze e sfumature tra i due riti. Ma non è questa la sede... E' comunque interessante notare un paradosso comune a entrambe le liturgie: uno degli edifici più importanti del cristianesimo di tutti i tempi viene celebrato negando l'importanza dell'edificio...

Possiamo far nostro questo paradosso, qui in San Fedele, ed esplorare in preghiera la relazione tra il pregare da soli, ciascuno per sé, e il non essere affatto soli, bensì seduti l'uno accanto all'altro; e poi, cavalcare questa sensazione quasi fisica eppure squisitamente spirituale per riconoscere che il nostro pregare da soli e insieme rende più manifesta la realtà del nostro pregare insieme a tutti i fedeli della chiesa di Milano e a tutti i fedeli che oggi pregano nel segreto delle loro stanze e nelle chiese di tutto il mondo. Secondo le parole con cui circa due secoli prima della dedizione della basilica lateranense San Giustino martire rispose al prefetto di Roma che lo avrebbe condannato a morte, i cristiani pregano "Dove ciascuno può e preferisce; tu credi che tutti noi ci riuniamo in uno stesso luogo, ma non è così, perché il Dio dei cristiani, che è invisibile, non si può circoscrivere in alcun luogo, ma riempie il cielo e la terra ed è venerato e glorificato ovunque dai suoi fedeli"².

Qui, oggi, non soltanto pregheremo insieme alla Chiesa in spazi separati geograficamente, ma anche in spazi lontani tra loro nel tempo. Pregheremo insieme a tutto il popolo cristiano del passato, del presente e del futuro. L'invito che ci rivolge San Paolo nella prima lettura, dunque, a riconoscere che siamo il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in noi (1Cor 3, 9;17), è anche un invito alla consapevolezza che, in Gesù, siamo tutti collegati e che le nostre preghiere partecipano alla costruzione dell'immenso tempio – visibile e invisibile – che è la Chiesa di Dio.

Come la volta scorsa, per questo tempo di preghiera insieme vi invito ad adattare al testo del Vangelo di oggi il metodo contemplativo degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, secondo i sei passaggi che già abbiamo seguito.

1. Mi metto alla presenza del Signore. In sintonia con le istruzioni che Gesù ha dato ai discepoli, “Quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto” (Mt. 6, 6), cerco di creare intorno a me il silenzio esteriore; cerco di creare il silenzio interiore, allontanando con gentilezza per il tempo della preghiera le distrazioni e le preoccupazioni che affliggono la mia vita; e mi dispongo a essere presente alla Presenza. In verità, ora non sono più io che prego: chi prega è il mio **essere presente alla Presenza**.

2. Leggo il passaggio del Vangelo. Al capitolo 4, versi 19 – 24, San Giovanni evangelista scrive,

“19 Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. 20 I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». 21 Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. 22 Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23 Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. 24 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

1 “Dedicazione della Basilica Lateranense”, in <http://www.lachiesa.it/calendario/Detailed/20111109.shtml>

2 *Atti del Martirio di S. Giustino e Compagni*, III, 1, in <http://www.larici.it/culturadellest/icone/apologeti/giustino/acta.pdf>

Il testo evangelico di oggi parla soprattutto di concetti astratti – adorare in spirito e verità. Sembrerebbe più adatto a usare la ragione anziché l'immaginazione visiva. Spesso, in casi come questo, per dare all'immaginazione qualche punto di appoggio conviene scorrere il testo, leggere le parti che vengono un po' prima e un po' dopo, così da individuare il contesto fisico in cui Gesù parla. Leggo e rileggo il testo più volte; lascio che le parole scorrano dentro di me e mi inondino il cuore, evitando quanto più possibile che la mente si lanci in esercizi di interpretazione.

3. Chiedo la grazia che desidero ricevere durante il tempo di preghiera. Qui, oggi in San Fedele, la grazia da chiedere potrebbe essere, “Signore, ti chiedo la grazia di aiutarmi a sentire che è proprio me che chiami ad essere il tuo tempio”.

4. Composizione del luogo. Visualizzo la scena. Le parole che Gesù pronuncia fanno parte del racconto del suo incontro con la donna samaritana. All'inizio del capitolo leggiamo che Gesù “4 Doveva perciò attraversare la Samaria. 5 Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: 6 qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. 7 Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». 8 I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.” (Gv 4, 4 – 8) Com'è il paesaggio intorno a Gesù e alla donna di Samaria? È mezzogiorno: fa caldo? C'è vento? Il testo parla di un monte, e di un pozzo. Ci sono alberi oppure il luogo è brullo? Com'è il pozzo? E Gesù, dov'è seduto, sul bordo del pozzo? Su una pietra vicina? I discepoli, ci dice ancora Giovanni, sono in città a cercare del cibo. Dunque Gesù è solo. Ed è sola anche la samaritana. L'intenzione dell'evangelista si direbbe essere quella di descrivere due personaggi isolati in un luogo isolato. Seguendo le istruzioni di Sant'Ignazio, sono invitato a chiedermi: “Se in questa scena non c'è nessun altro oltre a Gesù e alla donna, **chi mai posso essere io?**” Non si offrono che due possibilità: la prima è aggiungere alla scena una figura che Giovanni non ha descritto: un ragazzino o una ragazzina che si trova a passare di lì e si ferma ad ascoltare. Oppure un animale... o un discepolo tornato prima degli altri... La seconda possibilità, forse più coraggiosa, è quella di essere la donna samaritana, e di calarmi nelle sue emozioni durante l'incontro con Gesù. Forse il mio sguardo incontra lo sguardo di Gesù. Gesù si rivolge proprio a me... Le parole che dice sono rivolte proprio a me... **“è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori...”**

Mi lascio trasportare all'interno della scena senza censure, senza giudicare se quello che provo è giusto o sbagliato. Come in un sogno. Lo analizzerò dopo. Scelgo di non interferire. Osservo le mie emozioni, le mie risposte interiori.

5. La fase successiva, che Sant'Ignazio chiama **colloquio**, è il tempo della riflessione. Ancora dall'interno della camera segreta della mia preghiera, rifletto sull'esperienza appena vissuta. Ora però sono tornato a essere il discepolo o la discepola di oggi, che vive nel presente. Dal presente mi rivolgo a Gesù, “come un amico parla a un amico”, suggerisce Sant'Ignazio. Gli chiedo far luce sull'esperienza che ho appena vissuto a Sicàr. Oppure, se parlare con Gesù in qualche modo mi imbarazza, posso parlare con Maria. O chissà, con la donna Samaritana: c'è sicuramente anche lei, nella Chiesa invisibile, tra tutti i santi con i quali siamo invitati a pregare oggi... Se il tempo me lo concede, potrei includere in questo colloquio spirituale le persone oggi insieme a me, qui in San Fedele, e magari tutte le persone che hanno pregato in San Fedele prima di me, nei secoli. Poi tutti i milanesi, e su su, tutti i fedeli del mondo, come me templi di Cristo da cui si leva la lode a Dio...

6. Ora la preghiera è terminata. La sigillo con un **Padre Nostro**. Mi dispongo a tornare alla vita di sempre. Prima di lasciare che le attività quotidiane mi assorbano nuovamente, mi fermo a riflettere un'ultima volta. Magari trascrivo l'esperienza. Sarà il caso, in futuro, di tornare a pregare con il passaggio di oggi, e fare quella che Ignazio definisce una **ripetizione**? Forse, invece, l'esperienza mi invita a pregare sugli altri testi suggeriti dalla Liturgia del rito ambrosiano e del rito romano di oggi [1Re 8,22-23.27-30, Sal 94 (95), 1Cor3, 9-17; Ez 47, 1-2.8-9.12; Sal 46 (45), Gv 2, 13-22]. O forse ancora, facendo perno sul nome del luogo dell'incontro di Gesù con la donna samaritana, Sicàr – Sechem, in ebraico, potrei esplorare il significato del loro incontro alla luce di alcuni episodi cruciali del Primo Testamento: a Sechem, Dio è apparso ad Abramo, (Gn 12, 6-7); a Sechem, è sepolto il patriarca Giuseppe (Gs 24, 32) e a Sechem Giosuè ha convocato le dodici tribù di Israele per ratificare l'Alleanza (Gs 24, 1-28). Infine, mi chiedo, “Ho ricevuto la grazia chiesta all'inizio della preghiera?” Se mi sembra di non averla ricevuta, non dispero: il nostro Dio è il Signore delle sorprese, è Libertà infinita. Forse mi risponderà più tardi, quando meno me lo aspetto. Nella visione pragmatica di Sant'Ignazio, chiedere la grazia ha precisamente lo scopo di farci ricordare che l'abbiamo chiesta. Ma, soprattutto, è un invito alla **gratitudine**.